

lo Dovizi, il papa Giulio III, Bernardo Giusti da Colle, Ferrante Gonzaga, Gian Giacomo Medici, Cristiano e Lorenzo Pagni da Pescia e Enea Piccolomini.

Per quanto concerne il contenuto, una caratteristica particolare di questo materiale è che pur essendo cronologicamente compreso tra il 1553 e il 1556, si riferisce in parte anche agli anni cruciali della battaglia di Scannagallo o di Marciano (1550-1559); per intenderci la famosa guerra senese. L'episodio fu il culmine di una movimentata campagna militare nella quale il grande capitano fiorentino Piero Strozzi cercò disperatamente di rompere il blocco dell'esercito mediceo-imperiale che assediava Siena.

Un altro elemento significativo in questo senso è che – tolta la corrispondenza di carattere politico-militare – gran parte delle restanti lettere contengono richieste di raccomandazione, soprattutto per cariche pubbliche, verbali di catture e interrogatori, inventari di beni, salvacondotti, permessi e suppliche, richieste come quella di Ippolito Ferrara di uccidere Piero Strozzi in cambio della propria libertà, note di pagamenti e riscossioni, la fede di Piero Strozzi con cui concede a Paolo Sforza la libertà in cambio della liberazione del conte Teofilo Calcagnini (luglio 1554), le importanti clausole della tregua tra Cosimo I e la Repubblica di Siena (ottobre 1554), nonché innumerevoli promemoria.

In tal senso sono significative le numerose petizioni, presenti nella raccolta, per ottenere favori e protezione di vario genere indirizzate a Cosimo in via personale, ma in alcuni casi anche come tramite nei rapporti con la curia pontificia e la corte aragonese: segno tangibile, questo, di quanto il ruolo di preminenza dei Medici si estendesse progressivamente ad ogni ambito della vita pubblica della città, determinando un'influenza politico-diplomatica anche oltre le competenze e i confini dello Stato.

Sull'importanza, per gli studiosi, dell'inventario analitico del *Carteggio universale* non occorre aggiungere molto di più: e della accessibilità del fondo sono testimoni i cinque indici che, in ogni volume, fanno seguito all'inventario: I) Indice cronologico delle filze; II) Indice dei mittenti; III) Indice dei destinatari; IV) Indice toponomastico; V) Repertorio dei documenti.

Comunque sia, a onor del vero, va ricordato che l'inventario analitico si ricollega a una lunga tradizione di strumenti di consultazione del *Mediceo de Principato*, l'ultimo dei quali fu, nel 1951, l'*Inventario sommario*: strumenti dei quali il presente inventario analitico, se per un verso costituisce l'estremo affinamento, per l'altro consente di cogliere – in chiave retrospettiva – tutto il valore e le potenzialità.

L'impegno è quello di portare a termine l'opera e di accompagnarla con l'edizione dell'inventario con la parallela costituzione di una banca dati telematica. E grazie alle nuove tecnologie molto presto – si spera – ci tufferemo nel passato alla scoperta del Principato Mediceo attraverso questo sommo e universale carteggio.

Antonio Caroccia

Biblioteca del Conservatorio "San Pietro a Majella", Napoli

Marco Paoli. *L'appannato specchio: l'autore e l'editoria italiana nel Settecento*. Lucca: Pacini Fazzi, 2004. 298 p.: 24 tav. ISBN 88-7246-612-1. € 40,00.

Il titolo del libro deriva da un passo della *Vita* dell'Alfieri: «il tutto per vedere, se in così appannato specchio mirandomi, il migliorare d'alquanto mi venisse poi a riuscire» (Epoca quarta, capitolo secondo). Marco Paoli utilizza questa accattivante metafora per esprimere quella che era la condizione dell'autore nel Settecento in Italia, spesso bistrattato, costretto a barcamenarsi fra stampatori, editori e mecenati per ottenere la pubblicazione di una sua opera. Viene dunque tracciato il percorso tipico che un qualsiasi letterato italiano, illustre o meno illustre, vissuto nel XVIII sec. deve intraprendere per vedere pubblicato un suo lavoro.

ro e per riceverne, se è possibile, un minimo compenso. La funzione dell'autore nella realizzazione di un'opera è dunque "filtrata" attraverso varie altre figure che ruotano attorno alla produzione del libro, divenendo un riflesso di ciò che è realmente.

Dopo un breve preambolo sul processo di ideazione dell'opera e della raccolta del materiale e delle fonti bibliografiche e documentarie (cap. I), Paoli introduce l'argomento principale, vale a dire il reperimento dei fondi e la ricerca di finanziatori da parte degli autori ai fini della pubblicazione.

Il complesso tema del mecenatismo viene affrontato in tutte le sue sfumature, sottolineando le differenze fra le varie figure di committente, mecenate o semplice dedicatario.

Questa parte del lavoro è frutto di una riflessione più che decennale: infatti i capitoli III, IV, V e VI sono già apparsi, a cadenza annuale, a partire dal 1995 sulla rivista «Rara volumina», diretta da Paoli stesso.

Pur ponendo al centro della sua riflessione l'autore e il suo mestiere, il discorso offre occasioni interessanti per ragionare su tutta la situazione editoriale dell'Italia del XVIII secolo.

Scrivendo Paoli: «Sia il ricorso all'autofinanziamento che quello al complesso sistema del *patronage* tradiscono un difficile rapporto con il mercato e quindi con gli stampatori e i librai-editori, notoriamente disponibili ad assumersi in toto soltanto la spesa delle opere facilmente esitabili» (cap. II, p. 27).

Il quadro delineato è dominato dalla condizione di forte precarietà in cui versa tutto il sistema di produzione libraria, situazione che accomuna tutta la penisola, come rivelano le testimonianze, raccolte da Paoli, di letterati e intellettuali di tutta Italia. Sul calare dell'antico regime tipografico emergono in modo ancora più accentuato le problematiche e le contraddittorietà del mercato editoriale e della diffusione della cultura; e a ben guardare è proprio dal primo scalino, dal motore di tale meccanismo, vale a dire dall'autore, che incontriamo delle incertezze.

Negli ultimi due capitoli (cap. VIII e IX), a mio avviso i più ricchi di stimoli e di spunti da approfondire, Marco Paoli conclude infatti la sua riflessione sul ruolo e la funzione dell'autore analizzando la percezione che ha di sé stesso e del proprio lavoro.

Il fenomeno della pirateria libraria (cap. VIII) è strettamente legato al valore che gli operatori del libro, editori librai e stampatori, danno o non danno al mestiere dell'autore, che non a caso è stato definito «assente» da Lodovica Braidà, in un recente articolo apparso su «La fabbrica del libro» (n. 2/2003).

Infine nell'ultimo capitolo, *Il successo e la gloria* (cap. IX), Paoli esamina la sostanziale persistenza della vocazione dello scrittore a far parte di una *élite* letteraria che, disinteressata ai meccanismi connessi al mercato rappresentati da fama e successo, è ancora invece alla ricerca della gloria, intesa come «memoria dell'autore che dura oltre la sua morte» (p. 271).

L'autore rielabora tesi e concetti già emersi in molta della letteratura professionale sull'argomento, arricchendoli però di una vasta documentazione edita e inedita. Sono moltissimi infatti i carteggi e le memorie consultati: fra i tanti, provenienti da varie parti d'Italia, il carteggio di Anton Francesco Gori, conservato presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, quello di Francesco Algarotti, conservato a Treviso e quello di GianDomenico Mansi, a Lucca.

Sara Mori
Università di Pisa